

## Intrighi a Palazzo

# E ora il Csm chiama il «sospettato»

Il Csm ascolterà domani - su sua richiesta - Alberto Di Pisa, il magistrato sospettato di aver scritto le lettere contro Giovanni Falcone. È la conclusione di una giornata imperniata sull'audizione dei capi degli uffici giudiziari di Palermo. Sarebbe emersa una valutazione critica su Di Pisa, anche se l'operato di Sica e dei servizi non ha condotto a prove conclusive. E lo conferma il magistrato inquirente, dottor Celesti

FABIO INWINKL

ROMA È un'altra torrida estate negli androni e nelle sale di palazzo dei Marsigliesi. Giusto come l'anno scorso, e sempre per il «caso Palermo». Ora mentre le cronache dei giornali - tra talpe corvi e avvoltoi - sembrano divenute un trattato di zoologia, si ripete nella sede del Consiglio superiore della magistratura il rito delle audizioni dei capi degli uffici palermitani. Domattina Alberto Di Pisa il sostituto della procura in sospetto di galomania a scopo di calunnia.

Il comitato Antimafia e la prima commissione del Csm hanno ascoltato ieri Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello del capoluogo siciliano, il pg Vincenzo Fajno, il procuratore della

Di Pisa chiede di essere ascoltato: sarà domani a Roma. L'audizione dei «vertici» palermitani non lo ha scagionato. Nessun elemento dall'alto commissario, dice il procuratore Celesti. I comunisti: «Gava e Vassalli parlino all'Antimafia»

squalida vicenda degli anonimi.

Ma i giudici di colpevolezza si delincono sulla base di prove e di atti penali conseguenti. E invece in questo caso siamo al paradosso di un giudice sospettato di atti gravissimi ma che attende ancora una comunicazione giudiziaria che dia contorni precisi e cnsmi di legalità alle accuse.

Proprio per questo Di Pisa ha chiesto ieri di essere ascoltato «urgentemente» dal Csm. E i commissari, al termine di una discussione travagliata hanno accolto la richiesta. E così Di Pisa sarà domattina nella capitale per esporre le sue ragioni per cercar di sfornare da sé le accuse infamanti di questi giorni.

In realtà diversi consiglieri avrebbero voluto attendere prima una decisione della magistratura ordinaria. E Salvatore Celesti procuratore di Caltanissetta a gestire l'inchiesta insieme a quella sull'attentato del 21 giugno a Falcone. Ma il dott. Celesti ha ricevuto appena venerdì pomeriggio il plico dell'alto commissario Sica con i materiali sulle impronte digitali

rievate a Di Pisa e sulle lettere incriminate. Successivamente il magistrato ha precisato: «La nota che mi è stata trasmessa dall'alto commissario non conteneva nomi ma reperti che non sono ritenibili a persone». Insomma l'operato degli uomini del Sisdè coordinati da Sica - svolto in pieno «black out» di ogni garanzia e regola tipiche di uno Stato di diritto - ha portato solo ad un brutto pasticcio.

C'è una linea di destabilizzazione che continua a segnare punti al suo attivo a dispetto di quanti ancora vogliono battersi tra mille difficoltà ed ostacoli sul fronte della lotta alla mafia. Di destabilizzazione è tornato a parlare ieri al Csm Carmelo Conti. Ma a chi gli chiedeva spiegazioni su una sua frase di qualche giorno fa secondo cui per conoscere il nome del calunniatore occorre attendere la formazione del nuovo governo, il presidente della Corte d'appello ha risposto che si trattava solo di una «boutade» male interpretata.

Una spiegazione in realtà poco convincente, tenendo conto delle responsabilità

che pesano su questo magistrato. E restano quindi tutti gli interrogativi sui venuti delle manovre di queste settimane, ben al di là della tormentata figura di Alberto Di Pisa. C'è in particolare, un richiamo incoerente alla «talpa» che avrebbe controllato (o fatto controllare) i movimenti di Falcone prima dell'attentato. Rimbalza ancora l'ipotesi di un esponente del Sisdè che fu nella Criminalpol palermitana e poi nell'alto commissariato all'epoca del prefetto De Francesco.

Su questo terreno si registra oggi una precisazione del Dipartimento di pubblica sicurezza circa un preteso coinvolgimento nella vicenda degli anonimi di Ignazio D'Antone che avrebbe portato al suo allontanamento dalla Sicilia. In effetti il dott. D'Antone è stato destinato all'alto commissariato su richiesta di Domenico Sica.

Intanto l'audizione dei ministri dell'Interno e della Giustizia da parte della commissione parlamentare Antimafia sugli ultimi sviluppi in Sicilia è stata chiesta a nome del gruppo del Pci, dal

on Luciano Violante

Un'indagine su un magistrato condotta con metodi spregiudicati, finita chissà come nelle mani dei giornalisti, prima che in quelle del giudice competente. Per la terza volta in un anno parte dagli uffici dell'alto commissariato per la lotta alla mafia la bufera che investe la magistratura. Si riacendono le polemiche sul ruolo del superprefetto Sica? Sentiamo cosa ne pensano giuristi e magistrati

Critiche e giudizi sull'operato di Domenico Sica

## «Ha incastrato due giudici. Nessun mafioso»

Un'indagine su un magistrato condotta con metodi spregiudicati, finita chissà come nelle mani dei giornalisti, prima che in quelle del giudice competente. Per la terza volta in un anno parte dagli uffici dell'alto commissariato per la lotta alla mafia la bufera che investe la magistratura. Si riacendono le polemiche sul ruolo del superprefetto Sica? Sentiamo cosa ne pensano giuristi e magistrati

CARLA CHELO

ROMA «Di tutto questo sporco imbroglio delle lettere anonime l'aspetto più grave mi sembra proprio l'atteggiamento dell'alto commissariato per la lotta alla mafia». A parlare così è Alfredo Galasso, comunista, avvocato e professore universitario. Un anno fa, quando Domenico Sica fu promosso superprefetto e riuscì a strappare molti più soldi e poteri di quanti non ne avessero avuti i suoi predecessori fu uno dei suoi critici più strenui. Oggi il giudizio di Galasso non è cambiato. «Voglio tentare un bilancio dell'anno di Sica? Con tutti i suoi poteri l'alto commissario non è stato capace di arrestare un solo mafioso, l'unico organismo efficiente il pool antimafia è stato smantellato non ha contribuito ad un maggiore coordinamento delle polizie, mentre dai suoi uffici sono trapelate solo notizie che hanno scatenato polveroni e polemiche all'interno della magistratura. Nell'ultimo caso ha agito come se fosse insieme un magistrato, un poliziotto e il capo dei servizi segreti. Così ha raccolto le prove in danno di un magistrato. E domani questi stessi metodi potrebbero essere usati contro chiunque. Ho già criticato la quantità di funzioni e poteri attribuiti ad una sola persona ma con quest'ultima vicenda mi pare che Sica abbia travalicato anche i limiti imposti dalla legge. Qui siamo ormai fuori dalle regole che dovrebbe avere uno Stato democratico. Basta pensare all'effetto destabilizzante provocato dalla disinvoltata indagine di Sica. Sono molto preoccupato di questo passo: rischiamo di mandare a carte quarantotto il valore fondamentale della giurisdizione. Immaginate come lavoreranno ora in poi i magistrati se dovranno garantirsi anche da poteri esterni che si muovono illegalmente. È il regalo migliore che lo Stato poteva fare alla mafia».

Anche Luciano Violante, che l'altra sera ha partecipato ad un dibattito a Palermo, ha ribadito le sue critiche all'operato di Sica: «Indagini delicate come quelle avviate all'alto commissariato devono essere affidate alla magistratura, altrimenti si mette in moto un meccanismo di non credibilità con effetti di delegittimazione dello Stato». «In un anno - dice ancora Luciano Violante - non è riuscito ad arrestare un mafioso ma ha incastrato due magistrati prima Riggio, ora il sostituto procuratore accusato di avere scritto le lettere anonime».

«Di fronte alla gravità dell'attacco mafioso - dice Guido Neppi Modona - si potrebbero anche riconoscere all'alto commissario i poteri di svolgere investigazioni libere ed informali come quella sul giudice sospetto. Il problema reale è che queste investigazioni non possono assolutamente valere come prova e soprattutto non avrebbero dovuto essere divulgate prima che la magistratura avesse avuto possibilità di svolgere i necessari «controlli».

Massimo Bruti del Consiglio superiore della magistratura definisce la vicenda «penosa e inquietante» e sottolinea che è trascorsa una intera settimana prima che le indagini degli OOT di Sica fossero sottoposte al giudice.

Secondo Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, a questo punto «è assolutamente necessario avere notizie sicure da fonti ufficiali per scartare i sospetti ed escludere le prove, se ci sono. Continuare così - dice Bertoni - è impossibile. In un vorticoso, assurdo turbinio di sospetti che va crescendo si parla di corvi, di talpe e se va avanti così tra poco tutti saranno esposti alla logica del sospetto e la giustizia ne uscirà duramente provata. Anche il sostituto procuratore Giuseppe Ayala del pool antimafia d'ora in poi i magistrati dovranno garantirsi anche da poteri esterni che si muovono illegalmente. È il regalo migliore che lo Stato poteva fare alla mafia».

Anche Luciano Violante, che l'altra sera ha partecipato ad un dibattito a Palermo, ha ribadito le sue critiche all'operato di Sica: «Indagini delicate come quelle avviate all'alto

## Orlando: «Clima da servizi deviati» I magistrati: «No al linciaggio»

C'è una Palermo dei veleni, dei misteri, dei linciaggi. Ma c'è anche un'altra Palermo una città che si ribella a questo gioco delle parti e che vuole alzare la testa, parla con la voce del sindaco, con quella dei magistrati onesti che continuano nonostante il clima nefitico a lavorare seramente contro la mafia. Ieri il giudice Falcone si è recato in carcere ad interrogare Contorno

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

PALERMO Toma a prendere la parola Orlando sindaco di una città indignata. Pronuncia frasi molto dure un alto magistrato non proteggeva Antonio Palmieri presidente del Tribunale. Replica alle cortine fumogene con analisi lucide. Giuseppe Di Lello giudice istruttore. C'è uno scatto d'orgoglio nella Palermo dei misteri dei veleni dei linciaggi. Se il gioco al massacro è in pieno svolgimento è anche vero che in tanti hanno capito che si tratta di un gioco molto pericoloso molto sporco. Si i servizi segreti potrebbero avere un ruolo nella lotta contro la mafia. Ma fin qui sono stati impegnati in altre direzioni ed è questo che ora a Palermo comincia a far paura. È Di Pisa il corvo? O non è lui? E chi è la talpa? Chi sono i funzionari che si sono resi colpevoli nella più benevola delle ipotesi di intelligenza col nemico mafioso? Questa assenza di una voce ufficiale questo dire e non dire que-

sto eterno giocare a rimpiazzare ecco ciò che lamenta Orlando nel suo accorto editoriale su *L'Orla* di ieri. Ha un titolo che dice tutto: «Questo clima da servizi deviati».

Orlando non si nasconde. Scrive: «Un clima da servizi da servizi stali devati. Dopo le polemiche sui professionisti dopo le tante iserie dopo il legalitarismo a esclusivo beneficio dell'illegalità dopo insulti e minacce di morte l'antimafia ma che dico? Non solo la mobilitazione antimafiosa ma la stessa credibilità delle istituzioni è sottoposta a durissima prova da questo clima da servizi devati». Cosa non ha visto Palermo in questi anni. Una infinità di cadaveri. Il *canibalismo* di pezzi delle istituzioni in lotta fra loro. Hanno smantellato pochi coraggiosi spontanei presidi antimafia e avevano già la parola pronta *normalizzazione*. Aperte tutte le caccie. Caccia ai giornalisti. Caccia alle talpe che passava no notizie riservate. Caccia ai

corvi denigrati. Questo sta crescendo imprecabile. Un solo divieto è sempre stato rispettato: proibito dar la caccia agli autori e ai mandanti dei grandi delitti.

Aggiunge Orlando: «Eppure siamo tanti e continuiamo a dire (e non ci stancheremo nonostante i richiami a prete se carità di partito a preteso senso di responsabilità) che la mafia è anti Stato ma ha anche il volto delle istituzioni. Ma è un fenomeno locale ma è anche un fenomeno nazionale che la mafia si collega a droga traffico di armi e grandi affari. E continuiamo a dire che se la mafia non si collegasse a politici compiacenti la pericolosità della mafia non sarebbe stata e non sarebbe quella che è oggi». Parla troppo Orlando Scivola nella retorica. I proclami antimafia non servono ad amministrare. Quant'è gliene hanno dette. Certi *sepolcri in biancati* tacciono invece da sempre.

È strano ma è proprio così. Quando su Palermo si abbate un nuovo ciclone sono in pochi quasi sempre gli stessi a tirar fuori la testa. Rino Nicolosi democristiano è il presidente della Regione. Salvatore Laucella socialista è il presidente dell'Assemblea regionale siciliana. Molti magistrati quasi non si vedono. Vorra di dire che per ora stanno amministrando stanno risolvendo il

problema della grande rete siciliana. Ma è possibile che loro in quei palazzi non sentano un vago sentore di mafia non avvertano l'intreccio sottile fra appalti pubblica amministrazione politica? Perché Nicolosi o Laucella (per carità) li prendiamo solo ad esempio) non si uniscono nella richiesta di verità sui grandi delitti di Palermo?

Domande. Dubbi. Malumori. Non si tratta infatti della sua parte. In fondo il presidente del Tribunale Palmieri. Lui tima volta che incontrò i cronisti fu nell'estate '88. Invitò il Consiglio superiore della magistratura ad una discussione serena sul caso Palermo. Ebbe parole di elogio per Falcone e per il suo pool. Coincidenza significativa torna a tirar fuori la testa mentre infuria il nuovo ciclone. Denuncia. «Potrebbe anche essere un disegno che mira a discreditare a palmo a mare sia Di Pisa che Falcone. Io non ho elementi per sostenere che sia così. Ma il dubbio mi è sorto e non lo sottovaluto. Per questo non abbiamo spingerci oltre con la fantasia bisogna essere cauti. Tutta questa storia comunque mi è sembrata poco chiara fin dall'inizio. Com'è possibile che lui non a ieri Di Pisa era considerato l'aliere dell'antimafia e oggi invece lo si indica come colui che scrive lettere anonime contro un collega? Maledetta regia».

Per metterla a nudo l'ufficio dell'alto commissariato era stato dotato (esattamente un anno fa) di poteri e non solo poteri di coordinamento ma concessi ai suoi predecessori. Giuseppe Di Lello giudice istruttore ha dichiarato ieri all'Unità: «Questa operazione del corvo è di una illegalità palese. Le conclusioni di questa inchiesta non sono destinate ad avere sbocchi giudiziari. Né per chi ha indagato, né per il modo in cui si è indagato. Si è voluto sollevare un polverone che serve a coprire altro a distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica».

Questa volta esce allo scoperto anche Pietro Giannamico procuratore aggiunto. L'anno scorso lo indicammo come uno dei *normalizzatori*. Vuole la verità la vuole tutta. «Quanto sta accadendo - oserva - provoca danni irrimediabili alla procura». «I primi testati di stima» verso Di Pisa «la cui professionalità non è in discussione ma che comunque riceverà un danno». Aggiunge: «Qualunque altra struttura da questa vicenda non ne esce bene. Ma se questo caso servirà a farci scoprire gli autori dei misteri e dei veleni di Palermo ben venga».

Difficilmente sarà questa la strada più semplice per ottenere verità e giustizia. Continua che sia non vediamo sciorinare. Ci sono nei loro uffici dei giudici. Giovanni Falcone

## «Un copione già visto: uccidere e diffamare»

«Boris Giuliano dieci anni dopo». L'incontro promosso dal Pci palermitano con le forze antimafia della città per ricordare il capo della squadra mobile di Palermo ucciso dieci anni fa, è stata l'occasione per ragionare ad alta voce sugli ultimi eventi che hanno scosso gli uffici giudiziari del capoluogo siciliano. Durissimi attacchi a Sica da parte di Luciano Violante e Michele Figliuli

FRANCESCO VITALE

PALERMO Boris Giuliano era un poliziotto intelligente e coraggioso che indagava sui mafiosi, sui loro affari sui loro delitti. È finito ammazzato una mattina di dieci anni fa mentre sorvegliava il caffè in un bar a pochi metri dalla centralissima via Libertà. Il Pci palermitano venerdì sera ha voluto ricordare quel poliziotto coraggioso con una manifestazione nello splendido scenario settecentesco dell'atrio della biblioteca comunale.

La strategia della mafia da allora ad oggi non è cambiata di una virgola spiega Luciano Violante. La tattica è sempre la stessa. Prima si uccide la vittima predestinata poi



Ennio Pintacuda



Michele Figliuli

sta volta non ha funzionato. Io non so se le lettere le abbia scritte Di Pisa ma certo è che vengono dal palazzo che usa il potere per una logica mafiosa. Il copione della delegittimazione prevede un nesso continuo tra anonimi e assas-

sinì. La serata è calda. Lo scricchiolio rende ancora più opprimente la cappa di paura che sembra aleggiare su Palermo. Violante attacca duramente Domenico Sica. Michele Figliuli segretario provinciale del Pci segue a ruota. anzi minca

ra la dose. I duecento palermitani che gremiscono il cortile della biblioteca ascoltano in silenzio. «Finora dall'alto commissario abbiamo avuto una sola teoria che la mafia è una grande agenzia criminale. Solo una proposta la formazione della superprocura. E forse un'ambizione da parte di Sica. La superprocura sono io. Ma i risultati concreti gli atti che contano dove sono? Finora non ne abbiamo visti. Da Boris Giuliano ad oggi dieci anni di delitti. Un continuo permanente attentato alla democrazia alle istituzioni democratiche. Ma da quel 21 luglio del '79 qualcosa è cambiato. C'è stata una risposta forte della società civile ma c'è stato anche il progressivo inarrestabile inquinamento del sistema politico. Continua Figliuli. «La controffensiva dei centri di potere mafiosi è fortemente aumentata contro gli uomini migliori delle istituzioni come Giovanni Falcone e contro il movimento della società civile. L'attentato a Falcone è l'atto più grave di questi anni. l'obiettivo che raggiungeva in sé tutti i delitti

Un dentifricio antiplacca va bene anche per un bambino?

La placca, se trascurata, può compromettere anche la salute dei denti da latte.

Per questo è importante abituare il bambino, fin da piccolo, all'uso regolare di un dentifricio ad azione antiplacca.

Neo Mentadent P rappresenta un valido contributo per la prevenzione dentale di adulti e bambini, perché combatte efficacemente la placca rallentandone la riformazione nel tempo.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent prevenzione dentale quotidiana